Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

AMBLETO

DRAMA

Da rappresentarsi nel Regio Ducal
Teatro di Milano
In occasione di celebrarsi il Giorno Natalizio
della Cesarea Cattolica Maestà
DI

ELISABETTA CRISTINA

IMPERADRICE,
REGINA DELLE SPAGNE &c.
SOTTO GLI AUSPICJ DI S. E.
IL SIGNOR

GIROLAMO

DEL SACRO ROMANO IMPERO
CONTE COLLOREDO,
Libero Barone di Waldsee, Visconte di Mels,
Signore di Oppoczna, Tloskau, Staaz &c.
Cavaliere della Chiave d'Oro,
Intimo Consigliere di Stato di S. M. C. C.,
Governatore, e Capitano Generale
dello Stato di Milano &c.

IN MILANO, MDCCXIX.
Nella R. D. C., per Giuseppe Richino Malatesta
Stampatore Regio Camerale.
Con licenza de' Superiori.

ECC.^MO SIG.^RE

On offequio umiliſſimo viene da me preſentato a V. E. queſto Drama, che riposto in Scena, per ſolennizare con gioja univerſale il ſempre fortunato giorno Natalizio della Maeſtà della Regnante Imperadrice noſtra Signora, ſervirà altresì di opportuno riſtoro alle graviſſime, e continue applicazioni dell' E. V.

che anche a nobili ſuoi divertimenti non vuole d'altronde, che da lieti ſucceſſi dell' Auguſtiſſima Caſa d'Auſtria prenderne l'argomento. Per meritarne l'alto patrocinio ſuo io non mi pongo a perſuaderla col mettere in Campo i Perſonaggi dell' Eccellentiſſima ſua Famiglia, che per lo ſpazio di più di dodici ſecoli hanno illuſtrato la Germania, e l'Italia portati dal loro merito alle ſupreme dignità di Pace, e di Guerra; ne meno col fare qualche menzione delle virtù infinite, che adornano l'animo grande di V. E., perche, oltre l'eſſere queſte coſe note ad ogn' uno, in vece di vedermi generoſamente protetto, verrei dalla

dalla incomparabile ſua Modeſtia aſſolutamente rigettato. L'E. V., la cui eccelſa Mente hà baſtante penetrativa per intendere il Cuore di chi porge la Offerta, mi fà quaſi certo d'un clementiſſimo gradimento, dal qual dipende la ſperanza, e la gloria dell' oſſequioſiſſima ſervitù, con cui profondamente inchinato ſupplico V. E. a degnarſi di conſiderarmi

Di V. E.

Milano 24 Agoſto 1719.

Umiliſs Obligatiſs Oſſequioſiſs. Servitore

Donato Savini.

ARGOMENTO.

ORvendillo, *Rè di Danimarca, da* FENGONE, *che men di ogni altro il dovea, a tradimento fù ucciſo. Il traditore occupò la corona, e mancando di fede ad* ILDEGARDE, *Principeßa Daneſe, con cui per l'addietro paſſava amori, ſposò a forza la Regina* GERILDA *moglie di Orvendillo, e madre di* AMBLETO, *il quale non ſapendo come fuggire la morte, che gli preparava il Tiranno, ſi finſe pazzo. Soſpettò queſti del vero, e tentò varj mezzi per aſſicurare i ſuoi dubbj. Frà le molte prove, che egli ne fece, eccone le trè principali.*

La prima fù di ſcegliere una bellezza delle più ſingolari, che foſſero nella ſua Corte dando ordine, che queſta foſſe condotta nel più folto di un boſco dove Ambleto era ſolito a ritirarſi, con animo, che alla veduta di queſta foſſe egli per dar qualche ſegno di ſua finzione: del che dovevano eſſervi teſtimonj in quella Selva naſcoſti. Fingeſi, che

che l'ordine ne fosse dato a VEREMONDA, Principessa di Allanda, amata dal Principe durante la vita del Padre, e promessagli in isposa, la quale dopo la morte del Rè Orvendillo ritiratasi ne' suoi Stati avea mossa guerra al tiranno; ma vinta, e presa da VALDEMARO Generale di Danimarca, era stata da lui, che n'era divenuto amante, condotta come in trionfo alla Corte.

Svanito il primo disegno, poiche Ambleto cautamente avvertito, che vi era chi lo ascoltava, continuò ne' suoi finti delirj, si venne al secondo esperimento, che fù con la Regina sua madre. Simulò Fengone di voler' imprendere un viaggio lontano; e lasciata la reggenza dello Stato a Gerilda, fece nelle stanze di questa nascondere un suo fidato, perche notasse i ragionamenti del figliuolo con la madre, che probabilmente ve lo avrebbe fatto condurre per desiderio di vederlo, e di abbracciarlo, il che per altro non le veniva permesso. Anche questo artificio andò a vuoto. Il Principe avvisato di ogni cosa (fingesi da SILFRIDO Consigliere in apparenza fidatissimo di Fengone, ma internamente suo capitale nemico) entrò nella Camera della madre, e mostrando in prima di non conoscerla, quà, e là raggirandosi per rinvenire il nemico nascosto, e finalmente scopertolo; con più ferite l'uccise. Indi conoscendo, che poteva parlare con sicurezza, rivoltosi alla Regina, le manifestò senz' altra finzione il suo animo, e rinfacciandole la sua sofferenza, la trasse agevolmente ne' suoi sentimenti.

L'ultima prova fù nelle allegrezza di un convito. Il Tiranno, che meditava di ubbriacare il Principe per iscoprirne l'interno col vino, restò da lui medesimo con una bevanda alloppiato, e per ordine di Ambleto fù poco dopo in pena de' suoi tradimenti fatto morire.

Tanto riferisce Saffone Gramatico, antico Scrittore Danese, e dopo lui ne raccontano il fatto il Pontano, e 'l Meursio nelle loro Storie di Danimarca. La Scena si rappresenta in Letra, antica Residenza de' Monarchi Danesi, della quale oggidì non si è rimasto vestigio.

AL LETTORE.

ECcoti l'Ambleto sù queſte Scene, portatovi da' più celebri Cigni, che paſſeggin quelle d'Europa. Se ſarai teſtimonio d'udito, vedrai che, anche con tutta la lode, che potrei darli, non farei tutta la giuſtizia, che ſi deve alla loro virtù. Vieni, e ſentirai prodigi. Nella compoſizione della Muſica, hanno ſegnalato il primo Atto il Sig. Giuſeppe Vignati Maeſtro di Cappella del Regio Ducal Palazzo, il ſecondo il Sig. Carlo Bagliani della Metropolitana, ed il terzo il Sig. Giacomo Cozzi della Real Cappella della Scala. Bizarra è l'invenzione delle Scene de' Signori Barbieri, e Medici, e non diſſimile quella de' Balli, opra del Sig. Antonio Crivelli Milaneſe. T'aſpetto, e ſappi, che chi hà ſcritto, anche ne' ſentimenti da Poeta, è buon Cattolico. Vivi felice.

ATTO-

ATTORI DEL DRAMA,
E Nomi de' Signori Virtuoſi, che lo rappreſentano.

AMBLETO, Erede legittimo del Regno, amante di Veremonda:
Il Sig. Antonio Bernachi **Virtuoſo** *di S. A. S. il Sig. Prencipe Antonio di Parma.*

VEREMONDA Principeſſa di Allanda, amante di Ambleto.
La Signora Fauſtina Bordoni **Virtuoſa** *di Camera di S. A. Elett. Palatina.*

FENGONE, Tiranno di Danimarca.
Il Sig. Anibale Fabri di Bologna.

GERILDA, Moglie di Fengone, e Madre di Ambleto.
La Signora Franceſca Cozzoni **Virtuoſa** *di S A.S. la Gran Principeſſa Violante Governatrice di Siena.*

ILDEGARDE, Principeſſa Daneſe.
La Signora Roſa d'Ambreuil di Modena.

VALDEMARO, Generale del Regno.
Il Sig. Andrea Paccini di Luca.

SIFFRIDO, Confidente di Fengone, e Capitano delle Guardie Reali.
Il Sig. Antonio Fiamenghino di Milano.

SCE-

SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

I. Portici interni della Reggia.
II. Arena per gli Spettacoli.
III. Parco Reale.

NELL' ATTO SECONDO.

IV. Cortile segreto.
V. Sala negli Appartamenti di Gerilda.
VI. Sobborghi con tende in lontano.

NELL' ATTO TERZO.

VII. Galleria d'Idoli.
VIII. Vigne consacrate a Bacco.
IX. Gran Piazza.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Portici interni della Reggia.

Fengone assalito da Sicarj, e Gerilda da un' altro lato con Guardie.

Feng. AH traditori! O là, Custodi, aita.
Ger Al vostro Rè? Felloni,
Vi costerà la vita.
Feng Inseguitegli, o fidi, e nel lor capo
Recatemi un trofeo del valor vostro.
Per tè vivo, o Consorte.
Ger. (Iniquo mostro.)
Feng Tanto deggio al tuo amor.
Ger Dì al mio dovere:
Che in me trovi la moglie, e non l'amante.
Feng Sposa di un' anno ancor nemica?
Ger Ancora
L'ombra vien di Orvendillo, il morto Sposo
A turbar nel tuo letto i miei riposi.

Quel che ſtringi, ei mi dice.
E'l carnefice mio. Queſte ferite
Opre ſon del ſuo braccio;
E ſe nol vieta il Cielo,
Quel braccio iſteſſo alza già il ferro, e in ſeno
Già lo vibra di Ambleto, il caro Figlio.
E tù, barbara Madre, empia Conſorte,
E lo ſoffri? e lo abbracci? O Dio! Da gli occhj
Si dilegua frattanto
L'ombra col ſonno, e ſol vi reſta il pianto.

Feng. Ah! Gerilda, Gerilda,
E quai ſonni trar poſſo
Se non di amor, di ſicurezza almeno
A tè nemica in ſeno?

Ger. Odi, Fengon. Son tua nemica, è vero.
Bramo il tuo ſangue: bramo
La mia vendetta. Eſſer vorrei tuo inferno
Per dare a me più furie, a tè più doglie;
Ma con tutto queſt' odio io ti ſon moglie.
Nel tuo ſen, crudel, vorrei
Vendicare il mio dolor,
Ma ſi oppone a' ſdegni miei
Quella fede che ti diede
La virtù, non mai l'amor.
Nel &c.

SCENA II.

Fengone, e Siffrido.

Sif. GRazie a gli Dei. T'inchino
Fuor di periglio, o Rè. (Perfida ſorte!)

Feng. Di Gerilda l'amor mi tolſe a morte.

Sif.

Sif. Ma qual duolo ancor ſerbi?

Feng. Goder poſs' io con mille inſidie al fianco?

Sif. Del felice tuo impero
Meglio intendi il deſtin. Vinta è l'Allanda.

Feng Troteo di Valdemaro, il Duce invitto.

Sif. Veremonda è tua ſchiava.

Feng. (Anz' io ſua preda.)

Sif. Ambleto è in tuo poter.

Feng. Pur ne pavento.

Sif. Che puoi temer d'un forſennato? Han tolto
Tante ſciagure il ſenno a l'infelice.

Feng Fors' egli finge. *Sif* E' geloſia di Regno.

Feng Siffrido, un gran timore hà un grande ingegno.
Cada egli pur. *Sif.* Ch'ei cada?
Qual frutto avrai? D'odio, e d'infamia.

Feng E ognora
Dovrò temerne? *Sif.* I tuoi ſoſpetti accerta.

Feng Ma per qual via?

Sif. Di Veremonda un tempo
Non arſe il Prence?

Feng (Anch' io ne avvampo.) E' vero.

Sif. Non gli è madre Gerilda?

Feng. De' ſuoi primi ſponſali unico frutto.

Sif Può a fronte di beltade, ò di natura
L'arte coprirſi? E ſe pur' anche Ambleto
Sforza gli affetti, e fà tacere il ſangue,
Fanne a menſa Real l'ultima prova;
Che frà le tazze il ſimular non giova.

Feng. Saggio conſiglj, e non ſi tardi l'opra.
Toſto la Real caccia
Vanne, amico, a diſpor. Me chiama intanto
Di Valdemaro il merto a la ſua gloria.

Sif. Già ſerve al tuo deſtin ſorte, e vittoria.

Feng. Smanie di Rè geloſo,
Datevi un dì ripoſo,
Stanche di più penar.
Schiavo di rio ſoſpetto
Son condannato, e aſtretto
Me ſteſſo a paventar.
Smanie &c.

SCENA III.

Siffrido, e poi Veremonda.

Sif. VAnne, o crudel. Non ſempre
La morte fuggirai ch' io ti preparo.
Al caro padre, ed al german diletto,
Da l'odio tuo ſvenati,
Queſta vittima io deggio, e 'l fatal colpo..
(Quì Veremonda? Il ſuo dolor mi accora.)
Ver. Empia ſorte, a me togliesti
E comando, e libertà.
Ma più pene
Hò de l mio bene,
Già delizia de l'amore,
Ora oggetto a la pietà.
Empia &c.
Sif Principeſſa, al tuo pianto
Fà ragione il mio duol.
Ver. La mia ſciagura
Comincio a meritar, ſe tù la piangi.
La pietà di un fellon giuſta la rende.
Sif. Ciò che par fellonia, ſovente è fede.
Ver. „Arte è d'anima rea finger virtude.
Sif „Mal ſi giudica il cor ſol da l' eſterno.

Ver.

Ver Ma l'opre ſono il teſtimon del core.
Sif. Non muove il mio, che zelo, fede, e onore.
Ver Del tuo ucciſo Monarca
Riſpettar l'uccisor: ſervir l'iniquo
Diſtruttor de la Patria:
Mirar da l'empio, e ſofferirlo, e amarlo,
Il Regno deſolato, e ſin ridotto
A la miſeria, o Dio! degna ch' io ſempre
L'accompagni col pianto, il Regio erede,
Queſto è onor? queſto è zelo? e queſta è fede?
Sif. E' ver. *Ver.* Parti. Uſar teco
Più lunga ſofferenza
O' diventa mia colpa, ò mio tormento.
Sif. Credimi reo: mi aſſolverà l'evento.
„Credimi, sì, qual vuoi,
„Perfido, e traditor: Non hò diſcolpa.
„Ma in mezzo a gli odj tuoi
„Più ſento il tuo dolor, che la mia colpa.

SCENA IV.

Veremonda, e poi Ambleto con Ildegarde.

Ver. IL sò. Non hà diſcolpa il tradimento:
Ed è luſinga... Ah! che vegg' io?
Ild. Che penſi? *ad Amb.*
Amb. Vorrei ſaper... *Ild.* Che mai?
Amb. Perche non piange
L'Aurora in Cielo, or ch'è prigione il Sole.
Ild. (Vezzoſe freneſie!) *Ver.* (Pietoſo oggetto!)
Amb Io vi conoſco sì.
Tù Clizia ſei, che ſiegui, *ad Ild.*
Ma ſenza ſpeme, intendi ben, di Apollo,

Che non ti aſcolta, i paſſi.
Tù Citerea. Ravviſo *a Ver.*
In quel ciglio, in quel labbro Amore aſſiſo.
Ild. (Vaneggia, e m'innamora.)
Ver. (L'idea de' primi affetti ei ſerba ancora.)
Ambleto, ormai dà pace.....
Amb. A chi favelli?
Queſt' Ambleto dov' è? dov'è? *Ild.* Tù 'l ſei.
Amb. Io Ambleto? E dov' è il Padre?
Dove i vaſſalli? Veremonda? Il Trono?
Ambleto è morto. Io l'ombra ſol ne ſono.
Ver (Miſero Prence!) *Ild.* Ove ten vai? che cer-
Amb. Cerco il cor che perdei. (chi?
Ild (Core di sì bel ſeno almen foſs' io.)
Ver. (Tù non ſei ſenza cor ſe tieni il mio)
Ma quando lo ſmarriſti?
Amb A l'or che la mia pace a me fù tolta.
Ver Chi te'l rapì? *Ild* Chi lo poſſiede?
Amb. Aſcolta

A queſti occhj giunſe un dì
La bellezza con amor,
E per gli occhj in ſen mi entrò.
Quando poi da me partì,
Se ne uſcì con eſſa il cor,
E l'amore vi reſtò!
A queſti &c.

Ild. Dunque ancor ſei amante?
Amb. Ma dove, dov' è Ambleto?
Dov' è 'l mio cor? forſe in quel ſen racchiu-
Nò nò: ch' egli è di neve, (ſo? *a Ver.*
E 'l mio povero core è tutto foco.
Ver. Mi ſtruggo di pietade *Ild.* (Ardo di amore.)
Veremonda, che tardi? A Valdemaro

Nel

Nel ſuo nobil trionfo
La tua dimora il più bel fregio invola.
(Così col bel che adoro io reſto ſola.)
Ver. Si ubbidiſca la ſorte.
Le ſventure di Ambleto
Veder ſenza morir più non poſs' io,
Perche il duol ch' ei non ſente, è dolor mio.
A me dite chi voi ſiete
Miei ſoſpiri; Riſpondete:
Se d'Amore, ò di pietà.
Ma: ſoſpeſi voi tacete,
E confuſi vi perdete
Trà 'l Delirio, e la Beltà.
A me dite &c.

SCENA V.

Ildegarde, ed Ambleto.

Ild. (OR ſi tenti il deſtin.) Prence.
Amb. Non vedi?
Partito è 'l Sol: tutto ſi oſcura il giorno.
Deh! naſconditi, fuggi.
Ild Almen...
Amb. Vanne al deſtino, e dì che ormai
Faccia ſpuntar quel giorno in cui ſi ſtia
Col diadema Real.... *Ild.* Chi? *Amb.* La Paz-
Ild. Sentimi. *Amb* Hai tù 'l mio Scettro? (zia.
Hai tù 'l mio Regno? *Ild.* In queſto ſen l'avrai.
Amb. Incauta Farfalletta,
L'ali perder potrai
Se del tuo foco a i rai quì più ti aggiri.
Ild Sembran furie, e ſon grazie i ſuoi deliri.

„Non sò qual sia
„Maggior follia
„O 'l danno de la mente, ò 'l mal d'amore
„Sò ben che uguali
„Son questi mali,
„Il viver senza senno, e senza core.

SCENA VI.

Ambleto.

QUesta sola mi resta, iniqui fati,
Per le miserie mie strada infelice?
Ciò che sperar dovea
Da la madre, da' sudditi, dal sangue,
Dal pudico amor mio, dal mio valore,
M'imponete ch' io deggia ad un' inganno?
Pur se giova, si finga; e i giusti sdegni
Cuopra follia, purchè si viva e regni.
Stelle, voi che de' Regnanti
Le fortune in Ciel reggete
Proteggete la mia speme.
Se placate
Un dì mirate.
L'Innocenza de' miei pianti,
Già respira, e più non teme.
Stelle &c.

SCENA VII.

Arena per gli Spettacoli.

Valdemaro con seguito, e poi Veremonda.

Vald. TRomba in campo, e spada in guerra
Più non armi i suoi terrori.
Abbiam Pace, abbiam Vittoria.
Volto il ferro in miglior' uso
Sol le glebe apra a la terra,
E coltivi eterni allori,
Dania invitta, a la tua gloria.
Tromba &c.
Ver Eccomi Valdemaro. A' tuoi trionfi
Servano pur di Veremonda i ceppi.
Tuo pregio è ch' io li tragga, ed è mio vanto
Trargli in trofeo senza viltà di pianto.
Vald. S'io per tuo scorno, ò per mio fatto a gli occhi
De la Dania ti esponga, a tè lo dica
Quel rispettoso amor....
Ver. Di amor non parli
A infelice beltà chi tal la rese.
Vald. Del nemico le offese
Risarcirà l'amante.
Ver Tardo è 'l riparo, e la cagion n'è vile.
Vald Non condannar di tua beltà i trofei.
Ver. Se piacciono a un nemico,
Son ribelli al mio cor fin gli occhj miei.

SCENA VIII.

Fengone con guardie, e li ſudetti.

Feng. FRà queſte braccia, ed a l'onor di queſti
Spettacoli di gioja
Vieni, illuſtre campione, invitto Duce.
Vinceſti: egual'e al merto
Premio ſi dee. Tua ſia la Falſtria. E' degno
Che ſtringa ſcettro il difenſor d'un Regno.
Vald. Si è vinto, o gran Monarca,
Con l'armi tue, con la tua gloria. Pure
Se qualche prezzo a l'opra
Vuoi conceder, Signore, ecco i miei voti.
Suddita a le tue leggi
Falſtria rimanga In dono, od in mercede
Sol ſi dia Veremonda a la mia fede.
Feng Duce....
Ver. Nò. A Veremonda,
Benche vinta, e cattiva,
Si laſci in libertà ch'ella riſponda.
La ragion che ti diero armi, e fortuna
Sù la mia vita, è tuo trofeo. Di queſta,
Valdemaro, diſponi. Io ſon tua ſpoglia.
Ma che ingiuſto tù voglia
Stendere ancor ſovra gli affetti miei
L'autorità de la vittoria, e 'l frutto,
Soffri ch'io 'l dica, è t'opp' orgoglio, o Duce.
„Libera hò l'alma, e in lei
„Le tue conquiſte alcun poter non hanno.
„Tù ſe' mio vincitor, ſe vuoi mia vita;
„Ma ſe penſi al mio cor, ſe' mio tiranno.
E tù,

E tù, Signor, che in fortunato impero
Reggi la Dania, ed hai propizio il fato,
Non ti abuſar del ſuo favor. Soſtieni
Contro un ſuperbo amor la mia coſtanza;
Nè ſoffrir che trionfi
Sù le perdite mie l'altrui baldanza.
Feng In me, Vergine eccelſa,
Non troverai, qual penſi, un Rè nemico.
Raſſerena il bel volto, e tutto attendi
Da un Rè che ti aſſicura, (e che ti adora.)
Vald. (Deluſi affetti, e non morite ancora?)
Feng Se a le tue brame, o Duce,
Veremonda ſi oppone, il Rè ne aſſolvi:
Pur non andrai ſenza mercè Quì toſto
Venga Ildegarde. Intanto
Meco ti aſſidi. *a Ver.*
Ver. O Ciel! deh! col mio duolo
Del trionfo il piacer non ſi funeſti.
Feng. Tutto a tè ſi conceda.
Ver. Ne la mia
Sfortunata prigionia
Soſpirando ti dimando
Queſta ſola libertà
Quando un' alma non è in calma,
Piange ſolo
Le ragioni del ſuo duolo,
E piangendo amar non sà.
Ne &c.

SCENA IX.

Fengone, Valdemaro, e poi Gerilda.

Feng. Vieni, o Duce, a gli onori. (amori.)
Vald. Meco piangete, o sfortunati
Ger. Fermati, o Rè *Feng* Consorte.
Ger. A un sol passo, che inoltri, avrai la morte.
Feng. Come? *Vald.* Che? *Ger* Già ruina
La fatal pompa. *Vald* O precipicj orrendi!
Ger. E si apron tombe, ove i trionfi attendi.
Feng Ed è ver ch' io ti deggia ..
Ger. La vita, sì, per mia sciagura, iniquo
Feng. Ma chi l'inganno ordì? come, o Gerilda,
A tè ne giunse il grido?
Vald Parla, scuopri l'infido.
Ger Si svelò il tradimento:
Si taccia il traditor. Dir quel dovea
La moglie di Fengon. Tacer dee questo
La moglie di Orvendillo.
Feng Chi mi lascia in timor, mi vuole in rif- (chio.
Ger Piacemi che principj
Sin da la mia pietà la mia vendetta.
Feng. Deh! Consorte diletta....
Ger. Addio. Rimanti
Salvo per me, per me di vita incerto.
„Prega gli Dei, che tutti
„Mi giungano a l'orecchio i tuoi periglj:
„Che di me non avrai miglior difesa.
„Ma ti vegliano ancora
„Tanti nemici, e tante insidie intorno,
„Che possibil non è la tua salvezza.

Stan-

Stanno l'odio, e la morte a le tue soglie:
Temi ciascun: sol non temer chi è moglie.

SCENA X.

Fengone, Valdemaro, Ildegarde.

Feng. DUce. Vedesti mai
Più severo favor? Pietà più cruda?
Vald Stupido resto, e temo.
Ild Quì per tuo cenno....
Feng Bella.
Ild. Tal parvi a gli occhj tuoi,
Quando....
Feng Frena l'accuse. In Valdemaro
Avrai chi risarcisca
L'infedeltà d'un Rè. Tù sei sua Sposa.
Ti sorprende la gioja? In Ildegarde
Duce avrai la mercè del tuo valore.
Ti confonde il piacer?
Vald (Di sdegno avvampo.)
Ild A Valdemaro io Sposa?
Feng. Sì: l'arte io sò d'una beltà ritrosa.
Ild. Del tradito amor mio
Così compensi il danno?
Feng Eh! che i Grandi in amor legge nõ hanno.
„Or prepara Amor due dardi,
„E sen viene al vostro cor.
„E per darui eguale ardor,
„Nel balen de' vostri sguardi
„Due facelle accende Amor.
„Or &c.

SCE-

SCENA XI.

Ildegarde, e Valdemaro.

Ild. VAnne, o perfido, và. Sentimi, o Duce,
Non è disprezzo nò, non è rifiuto
Il negarti la destra; è una ragione
Del cor ch'è già perduto in altri lacci.
Vald. Con l'esempio del mio lodo il tuo core.
Ma dimmi: Ami Fengone?
Ild. Adoro Ambleto.
Vald. Siegui ad amarlo. (Essa un rival mi toglie)
Io Veremonda.
Ild. Siegui.
Siegui, e spera mercè. Le sue catene
La renderan men fiera.
Vald. Essa troppo è crudele.
Ild. Eh! siegui, e spera. *parte.*
Vald. La speme del Nocchiero è in una stella;
E ne la speme hà la sua stella Amore.
Se l'uno è abbandonato, ahi! che procella!
Se l'altro è disperato, ahi! che dolore!

SCENA XII.

Ildegarde.

E' Vero; ed a me pur null'altro avanza,
Che un fil di miserabile speranza
Per me Ambleto è di sasso, e pur l'adoro;
Ed Amator non vile,
Che il Destin mi presenta, io non lo curo
Vorrei

Vorrei ciò che non posso;
Quel, che posso, rifiuto;
E trà questi due scogli hò 'l cor perduto.
Cerco chi più mi piace,
E chi mi vuol' io fuggo;
E poi m'affanno, e struggo
In rio tormento.
Pur volo a questa face,
Non odio la mia pena,
E bacio la catena,
E non mi pento.
Cerco &c.

SCENA XIII.

Parco Reale.

Gerilda, e Siffrido.

Sif. DUe volte il fato estremo
Pendè sul capo al regnator tiranno.
Ger. E due volte per me non cadde l'empio.
Sif. Ma, Regina, perche? Tù stessa al colpo
Sproni la fede, e poi la man disarmi?
Ger. Chi sà oprar, e tacer, può vendicarmi.
Sif. Solo a Gerilda io confidai l'arcano
Ger. Far ch'l sappia Gerilda, egli è un tradirlo.
Sif. E una moglie Regina
Tacer potrà ciò, ch'io tentai? *Ger.* Ti affida.
Se la trama perì, l'autor n'è salvo.
Sif. Ma non hai salvo il figlio,
Cui dal trono sovrasta odio, e periglio.
Ger. O Dei! *Sif.* Qui 'l Rè. Cela il tuo duol.

SCE-

SCENA XIV.

Fengone con ſeguito, e li ſudetti.

Fen. SIffrido,
Perſiſte ancor nel ſuo tacer Gerilda?
Sif. Seco perduta è l'arte.
Ger Piace, perch' è tua pena, a me l'arcano.
Sif. Comanda un Rè.
Feng Prega un marito.
Ger E' vano.
Feng Furor ti regge, e tù ragion lo credi.
Ma poiche la ſalute
D'un fellone ti è a cuor, più che la mia,
Ceda l'amor. L'eſempio tuo ſi ſiegua.
L'odio, il furor non ſi riſparmj omai.
Ger. Ah! t'indendo, o tiranno.
Feng Tù mi chiami tiranno, e tù mi fai.
Ger. Dove penſi ferirmi, il cor mi dice.
Moglie non temo, e temo genitrice.
Pur ſenti, io non impetro
Lagrimoſa al tuo piè, che viva il figlio.
Ambleto, e ſe non baſta,
Pera anche il Regno, anche Gerilda mora;
Ma il carnefice tuo fia vivo ancora.
Minacciami, luſingami
Con l'odio, ò con l'amor. Saprò tacer.
Se vieni Spoſo amante,
Dirò: Non vò goder.
Se barbaro Regnante,
Dirò: Non sò temer.
Minacciami &c.

SCE-

SCENA XV.

Fengone, e Siffrido.

Feng QUì, Siffrido, ſaprò, ſe Ambleto ſia
O' politico, ò ſtolto.
Quì verrà Veremonda.
Tù parti. Un cauto amore (ce.
Quand' hà chi oſſervi, hà i ſuoi rlguardi, e ta-
Sif. È beltà, quando è ſola, è ancor più audace.

SCENA XVI.

Fengone, e poi Veremonda.

Feng. VIene la bella. O quale (ſa!
Mi ſi accende nel ſen voglia amoro-
Ma ſinche rode il petto
Tarlo di geloſia, taccia l'affetto.
Ver. Eccomi a' cenni tuoi.
Feng. Mia Principeſſa,
(Che a tè non toglie il grado
Chi ti tolſe l'impero) a me chiedeſti
Di frenare il deſio di Valdemaro.
Il feci, o bella.
Ver. E fù corteſe il dono.
Feng. Per me non foſti al ſuo trionfo eſpoſta
Spettacolo infelice
Ver. E fù dono gradito il mio contento.
Feng. Or di mia corteſia, de' doni miei
Ti chieggo una mercè.
Ver. Giuſta? l'avrai.

Feng.

Feng. Ambleto già ti amò: Tù pur l'amasti.
Vò saper, s'ei sia folle, ò s'ei s'infinga.
Già m'intendi. A momenti
Quì giungerà. Con esso
Rimanti in libertà. Lascia, che sfoghi
Senza contrasto il genio antico, ò parli
In sua balìa, qual parla altrui, da stolto.
Ver. Cieli!
Feng. Ei vien. Quì mi celo, e quì l'ascolto.
Si ritira.

SCENA XVII.

Ambleto da Cacciatore, e Veremonda.

Amb QUante belve han queste selve,
Tante furie hà questo petto.
Ver. (Ch'io conspiri a tradir l'Idolo mio?)
Amb. Tormentato, lacerato
Sente il mal... Che vegg'io? Quì Vere-
Ver. (In sen palpita l'alma.) (monda?
Amb. (Dopo tante tempeste ecco una calma.)
Ver. (Sfortunato cimento.)
Amb (Son pur solo, o speranze.)
Ver. (Ahi! che far deggio?)
Amb Or le dirò, che sol d'amor vaneggio.
O del mio cor fiamma innocente, e chiara
Quest'è pur... ma che fia? nè meno un guardo?
Ver. (Mi fà ingegnosa il rischio suo.)
scrive col dardo in terra.
Amb. (Pur solo
Mi veggio. A che tacer?)
Ver. (Leggesse almeno.)

Amb.

Amb. Eccoti al piè misero sì, ma sempre...
(E tuttavia mi sdegna?)
guarda per la Scena.
Ver. (Incauto ei cancellò le fide note:
Ma le rinovi il dardo. Amor mi aita.)
torna a scrivere in terra col dardo.
Amb. (Son perduto. Ma infida, e sorda, e ingrata
Sappia quant' io l'adoro, e s'ella poi
Pietà mi niega, e fede
Quì se le mora al piede.)
Volgetevi pietose, o luci amate,
Almeno a rimirar le mie ferite.
Ver. Io ti hò ferito? mira
Il ferro del mio Dardo. Ei del tuo sangue
Tinto non è.
Amb (Che leggo? *Il Rè ti ascolta.*
Intendo) Lascia, sì, lascia, mia Dea,
Ch' io baci un sì bel Dardo.
Ver. (Amor mi arrise.)
Amb. Ma nel baciarlo ei mi addolcì le labbra.
Dimmi: l'hai tù di nettare, ò di mele
Sparso, Cintia gentil, Cintia, mio Nume.
Ver. Che favelli? non vedi?
Son Veremonda, che Orvendillo un giorno...
Amb. Che parli di Orvendillo?
Si cancelli un sì bel nome,
E da i faggi, e da le rupi.
Ver. Perche?
Amb. Perche? Me'l divoraro i Lupi.
Ver. (O cauto, ò forsennato ei dice il vero.)
Amb. Senti, Diana. Han queste Selve un mostro
Fiero, e crudel, degno de' nostri dardi.
Tù mi reggi la destra, e a tè divoto

Ne

Ne recherò l'orrido teſchio in voto.
Ver. Deliri, o Prence.
Amb. Taci. Ecco la Fera
Trà quelle frondi. O che bel colpo!
Ver. Ferma.

SCENA XVIII.

Fengone, e li ſudetti.

Feng. COtanto audace?
Amb. E chi ſe' tù? Riſpondi.
Ver. Il Rè. Che? No 'l conoſci?
Amb. Il Rè? Ah ah ah. Un Satiro tù ſei,
(Guardati, bella Dea) crudo, e laſcivo
Nemico de le leggi, e de li Dei.
Feng. (Si avvalora il ſoſpetto.)
Amb. (L'ira quì può tradir la mia vendetta.)
Ver. Ambleto, ove ten vai?
Amb. Giove mi aſpetta.
Quand' io torni, voi vedrete,
Che il baleno, il lampo, il folgore
Meco in terra io porterò.
Le tempeſte, le comete,
Il terror, la ſtrage, il fulmine,
E la morte in pugno avrò.
Quand' &c.

SCENA XIX.

Fengone, e Veremonda.

Feng. (SOno anche incerto.) Il Prence
Forſe delira, e'l ſuo maggior delirio
Fù 'l partirſi da voi, luci adorate.

Ver.

Ver. A chi parli? *Fen.* A' tuoi lumi, ed al tuo core.
Ver. Tiranno. O del mio nome
Troppo debol virtù, ſe non ſpaventi
Sì temerario ardire! Ardir tropp' empio,
Se de la mia virtude oltraggi il lume!
Feng. Empio nò, no 'l chiamar. Chiamalo cieco,
Perch' è un' ardir d'amore. *Ver.* E parli meco?
Tù Rè marito a Veremonda amori?
Feng. Non ſono eterne al cor d'un Rè, mio bene,
D'Imeneo le catene.
Meglio intendi un dolce affetto,
E ſaprai, che non ti offende.
Non è oltraggio, ma riſpetto
Quel deſio, che in me ſi accende.
Meglio &c.

SCENA XX.

Veremonda.

ATante mie ſciagure
Si aggiungerà l'indegno amor d'un'empio?
Ma ſi aggiunga. Del fato
Vinſi tutto il furor. Vincaſi ancora
Tutto il poter di così rea baldanza,
Ed abbia più trofei la mia coſtanza.
Quanto più gode
Trà voi contenta,
O Selve amene,
La Paſtorella.
Quì forza, ò frode
Non la ſpaventa;
E col ſuo bene
D'amor favella.
Quanto &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cortile ſegreto.

Fengone, e Siffrido.

Feng. TAnto ſeguì L'arti deluſe, e i vezzi
Di beltà luſinghiera.
Sif. Pazzia già certa un fier rival ti toglie.
Feng. E pur vive, Siffrido, il mio timore.
Sif. Se ragion no'l ſoſtiene, è un timor lieve.
Feng. Baſta che ſia di Rè, perche ſia grande.
Sif. Deh! laſcia ... *Feng* Nò: la madre
A l'amante ſucceda.
Fingerò con Gerilda,
Che ribelli al mio ſcettro abbiano i Cimbri
Scoſſo il lor giogo. Io Duce
Uſcirò al campo, e me lontano, ad eſſa
Quì 'l ſupremo comando
Conceſſo fia.
Sif Qual n'è il tuo fin. *Feng.* La madre
Vaga

Vaga di dare al figlio i dolci ampleſſi,
Farà condurlo a le ſue ſtanze. Iroldo
De la Reggia cuſtode, e a me fedele
Starà ivi occulto ad oſſervarne i detti.
Sif. E'l vero intenderà de' tuoi ſoſpetti.
Feng. Tù taci, e ſcorta il Prence,
Quando fia d'uopo, a la Regina. *Sif* Inteſi;
(Ma de le trame avvertirò chi deggio.)

SCENA II.

Fengone, ed Ildegarde.

Feng. VEnga Gerilda.
Ild. E in tale indugio, o Sire,
La gloria d'inchinarti abbia Ildegarde.
Feng. Grata del nobil dono a me ten vieni.
E' Valdemaro il primo
Duce de l'armi noſtre.
Ild. Il più forte guerrier, che ſtringa acciaro.
Feng. Ornamento del Regno, amor del ſoglio.
Ild. Sì: ma perdona, o Sire, ...
Feng. Che?
Ild Con tutti i ſuoi fregi io non lo voglio.
Feng. Ildegarde, rifletti,
Che non ſon più 'l tuo amante. Il tuo Rè ſono.
Ild E ad un Rè, che fù amante, io rendo il dono.
Fen. Se nuovo amor non ti avvampaſſe in ſeno,
Non ſareſti sì audace.
Ild. I tuoi ſpergiuri in libertà mi han poſta.
Feng Scuopri l'oggetto, e l'Imeneo ne approvo.
Ild A chi già mi ſchernì, poſs' io dar fede?
Fen. Scettro ancor non ſtringea chi a tè la diede.

Ild.

Ild Il crederti or mi giova. Adoro Ambleto.
Feng Stravagante desio!
Ild. Consola l'amor mio,
E lo lascia regnar sovra il mio core.
Feng. Compiacerti non posso, incauta amante
Ild. E la Real tua fede?
Feng Un Rè l'obblia, s'ella gli torna in danno.
Ild. Dovea farmi più accorta il primo inganno.
Prestar fede a chi non l'hà,
Alma mia,
Tù lo vedi, è freneſia,
Tù lo provi, è vanità.
Quando crede a un falso core,
E' l'amore una follia,
E' la speme una viltà.
Prestar fede &c.

SCENA III.

Gerilda, e Fengone.

Feng. (SI lusinghi costei.) Teco, o Gerilda,
Conspirano a'miei danni anche i Vas-
Già la Cimbria rubella (falli.
M'obbliga a l'armi. Io partirò. Tù sola
Serba l'arcano. Oh fosse
Al par di quegl' infidi
Mia facile conquista anche il tuo core!
Ger. Troppo fosti crudel per non averlo.
Feng Regina, odiami pur: le insidie occulta.
Nè più strugga la man del core i voti.
Pur luci amorose,
Benche disdegnose,
Si

Si godo in mirarvi,
Che ad onta di vostr' ire io voglio amar-
Pur &c. (vi.
Ger. (Non s'irriti un' amor, che salva il figlio.)
Signor, meno di affetto io ti richiedo.
Lasciami l'odio mio con più innocenza.
Feng Io parto. A tè frattanto
Tutto resti in balìa l'alto comando.
Addio, diletta. E' questo
L'ultimo forse. Io se cadrò frà l'armi,
Tù farai sola il mio pensiero estremo.
Felice me, se mi perdoni estinto,
E se di qualche fior questa, ch' io bacio,
Candida mano, il freddo sasso adorna.
Ger. Và, pugna, vinci, e vincitor ritorna.
Feng Sù la fronte già cingo gli allori,
E felici ne prendo gli auspicj,
Luci care, dal vostro piacer.
Quegli sguardi, che armate di amori,
Per ferire dan l'armi, e l'ardire,
E per vincer l'esempio, e 'l poter.
Sù la fronte &c.

SCENA IV.

Veremonda, e Gerilda.

Ver SOn comuni i miei torti anche a Gerilda.
Arde di me il tuo sposo.
Ger Arde di tè? *Ver.* Nel vicin bosco ei stesso
Scoprì l'ardor. Con quale orror, tù 'l pensa.
Ger. Tanto egli osò? Tù orror ne avesti?
Ver. Come.

Favellar può di amore un Rè marito
A Vergine Real ſenza oltraggiarla?
Ger. E tù la grave offeſa a me confidi?
Ver A tè, che ſei conſorte: a tè, che in lui
Non ritrovi, lo sò, che il tuo tiranno....
Ger. Non mi affligge il ſuo amor; piango il tuo (inganno.
Ver. L'inganno mio? *Ger.* Gerilda
Non mai gli fù più cara.
Ver. E appunto un core
Quando cerca tradir, finge più amore.
Ger Eh! Veremonda, è l'uſo,
Sia ſenſo, o bizzaria, d'alma regnante
Queſta moſtrar ſovranità di affetto,
Col parere incoſtante:
Cercar più d'un diletto:
Voler piacere a molte:
Molte ancor luſingarne;
E poi ſol' una amarne.
Ver. Credi meno ad un' empio, io ti conſiglio
Ger. Tù meno al tuo bel ciglio.
Hai bel vezzo, hai bel ſembiante;
Ma non ſempre a labbro amante
Dei dar fede, e luſingarti.
Facil cede alma, che crede;
E più vinci in men fidarti
Di chi giura di adorarti.
Hai &c.

SCENA V.

Veremonda, e Valdemaro.

Ver. O Troppo, troppo ſemplice Gerilda!
Vald. Veremonda, permetti,

Che

Che teco l'amor mio.... (donna,
Ver Non mi offende il tuo amor: che non vi è
Credilo, sì; donna non vi è, che irata
Oda giammai d'oneſto amante i voti;
Ma 'l tuo col mio deſtino
Voglion, ch' io ſia crudele, e tù infelice.
Amo Ambleto. Sì, l'amo. Hai per rivale
Un che nacque tuo Rè. Tù nel mio core,
Onora il di lui grado. Hà la tua fede,
Ed hà la tua virtù queſto dovere.
Vald Ambleto?
Ver. Sì. Nè baſta
Che tù ſveni al ſuo nome i tuoi deſiri;
Convien, che tù 'l difenda
In queſto ſen. Quì lo minaccia (o ardire)
E quì l'inſidia il Rè con empia brama.
Vald. Il Re?
Ver. Dillo tiranno, e tale ei mi ama.

SCENA VI.

Ambleto; e li ſudetti.

Amb. (CHe aſcolto?)
Ver. Sì: L'iniquo mi ama, e queſto
De gli acerbi miei mali è 'l più funeſto.
Am. Flora, dimmi, ſai tù l'aſpra ſventura *a Ver.*
Di quel bel Giglio?
Ver. (O Ciel, quanto è vezzoſo!)
Amb. E tù ſai l'ardimento
Di quella Serpe? *a Vald.*
Vald. O ſfortunato Prence!
Amb. A me poc' anzi, a me

Ne raccontò Zeffiro amico il caſo.
Udite: Un bianco Giglio,
Cinto da amico fior, giva creſcendo;
Ed un' Ape innocente
Dolce trovava in lui
Ripoſo al volo, ed alimento al ſeno,
Quando una Serpe rea
Se gli accoſtò col ſuo crudel veleno;
E a l'or ſi udì frà 'l danno, e frà 'l periglio
Pianger quell' Ape, e ſoſpirar quel Giglio.
Ver (Par che per me favelli)
Amb Deh! accorrete in difeſa a fior sì vago.
Vald. (Seguir conviene i ſuoi deliri.) Taci;
Che già fuggì l'infida Serpe alt ove.
Amb Ma torneravvi. Tù di acute ſpine
Arma quel fiore, e 'l cuſtodiſci illeſo. *a Ver.*
Ver Non temer.
Amb E ſe torna
Il ſuo nemico, e tù col piè lo premi. *a Vald.*
(M'intendeſſer così.)
Ver. (Quanto il compiango!)
Vald Acchèta il duol. Mè in tua difeſa avrai.
Ma concedi... *Amb* Rimira, *a Vald.*
Qual s'erge al Ciel denſo vapor, che oſcura
Di Febo i rai. (la geloſia mi uccide.)
Ver (Tormentoſi delirj!) Valdemaro,
A la tua gloria affido
L'onor mio, la mia pace; e mentre in eſſa
La mia ſalvezza bramo,
La tua virtude in mio ſoccorſo io chiamo.
Se vedeſſi la mia fede, *ad Amb.*
Tù direſti, oh quanto è bella!
Parlo a tè, ma non m'intendi.
Nel

Nel chiarore, il Sol li cede;
Nel candore, ella è una ſtella;
A tè 'l dico, e no'l comprendi.
Se vedeſſi &c.

SCENA VII.

Ambleto, e Valdemaro.

Vald IN me, che ſperi, Amore?
Amb Amor nel petto
Chiuſo trattieni? Io vò. che ſpieghi i vanni
Prima a' bei rai de la mia Diva, e poſcia
Meco venga a poſar.
Vald Dove? *Amb.* Sul Trono.
Vald. Come?
Amb Non ſai, che il Rè de' cori io ſono?
Vald. (Mi fà dolor benche rivale.) Io parto.
Amb Ferma. Dov' è il valore
De la tua man? Vediamlo.
Dì: non ſei tù di queſto Ciel l'Atlante?
Così lo reggi? Dì. Così 'l difendi?
Ma queſto, che ſoſpendi al nobil fianco
Illuſtre arneſe a tè, che ſerve?
Vald. E 'l brando,
Stromento a' miei trionfi. *Amb* Sì: lo veggio,
E di pianto, e di ſangue
Che ſparſe l'Innocenza ancor fumante.
Vanne: e ad uſo miglior da tè s'impieghi.
Siegui l'eſempio mio.
Venga la clava, e ſi apparecchi intanto
De' mostri il ſangue, e de' tiranni il pianto.
Vieni, e mira, come gira

Da la cima ſino al fondo
Sconcertato tutto il mondo.
Non lo voglio più così.
Quella notte troppo dura,
Ed oſcura i rai del dì.
Non lo voglio più così.
Dì a quel monte, che ſi abbaſſi,
Perche i paſſi m'impedì.
Non lo voglio più così.
Vieni &c.

SCENA VIII.

Valdemaro.

VAldemaro, che penſi?
Sei reo con Veremonda, a l'or che l'ami,
E più ſei reo, ſe brami
Da un riſoluto ardir la ſua difeſa.
Ma il laſciarla in periglio
Non è de la tua gloria,
Non è de l'amor tuo ſaggio conſiglio.
Sì, ti ſente l'alma mia,
Amoroſa geloſia,
Sì, ti aſcolta queſto cor.
E l'affetto,
Che nel petto ancor ſi aſconde,
Ti riſponde
Con le voci de l'onor.
Sì, &c.

SCENA IX.

Sala negli Appartamenti di Gerilda.

Gerilda, e poi Ambleto da Guerriero.

Ger. CAro, adorato figlio, (l'are
Non giugni ancor? Dacche mi traſſe a
Vittima più che ſpoſa il fier Regnante,
Svelto dal ſen mi foſti; e più non vidi
Quel volto, o Dio! ſol mia delizia, e gioja.
Vieni, diletto figlio,
E frangi ormai sì tormentoſo eſiglio.
Ritorna a queſto ſen,
E rendimi il ſeren,
Che in tè mi tolſe, un dì,
La crudeltà.
Vieni, che dopo i guai
L'Iride tù ſarai,
E a queſto Ciel sì sì
La Pace tornerà.
Ritorna &c.

Amb. Sù: qui tutto ſi accampi
L'eſercito fatal de l'ire mie,
E giuſtizia, e ragion ne ſieno i Duci.

Ger Viſcere mie, mio ſangue.

Amb. E ſangue io voglio.

Entra in una ſtanza.

Ger. Deh! ferma, Ambleto. E non diſtrugge
Que' fantaſmi, quell'ombre, (amore
Che gli offuſcan la mente?

Amb. Ov'è il nemico? Parla.

Ger. Nemico quì? me non ravviſi, o figlio,
Tua madre? *Amb.* A chi ſe' madre?
Ger. A tè. *Amb* Sei mia tiranna, e mia nemica.
entra in un' altra ſtanza.
Ger O deluſe ſperanze!
O tradito conforto!
Empio deſtin! (*Voce di dentro*) Son morto.
Ger. Cieli! che ſarà mai?
entra in una ſtanza.
Amb Fù verace Siffrido. Or vada, vada
Quell' ombra ſcelerata
Al tiranno crudel nunzia di morte.
Ger. Ahimè! che fece? Io temo
L'ira del Rè. Sò che l'uccíſo Iroldo
De' ſuoi fidi è 'l più caro.
Amb. Sieguaſi la vendetta.
Ger Mio caro figlio, in queſto pianto almeno
Non ravviſi il mio core?
La madre non ravviſi?
Amb. Non ti ravviſo nò. Madre ad Ambleto,
Conſorte ad Orvendillo era Gerilda.
Era in lei fede; era oneſtà, e virtude.
„Ma tù da l'or, che al fianco
„„De l'empio uſurpatore
„Macchiaſti il regio letto, e di Orvendillo
„La memoria tradiſti, altro non ſei
„Che adultera per lui, per me matrigna:
Smarrite or ſon le tue ſembianze, e teco
Sù 'l trono ancor di Regia morte intriſo
Regna 'l vizio, e l'orror. Non ti ravviſo.
Ger. O me felice! E vero,
E vero pur che non ſia ſtolto il figlio?
Amb. O Dei! così lo foſſi:

Che mi torria queſta ſciagura almeno
Al ſenſo de' miei mali, e de' tuoi ſcorni.
Ger Vieni, o viſcere care, al ſen materno...
Amb Addietro, o Donna. Ampleſſi
Comuni ad un fellone a me tù porgi?
A me ſtendi qu-l labbro,
Che già ſtancar di un parricida i baci?
Và, miſera, e li ſerba a chi già infama
Il tuo ſoglio, il tuo letto, e la tua fama.
Ger M'avea 'l piacer ſin' ora
A' rimproveri tuoi chiuſo l'udito.
Ma già 'l ſilenzio è ſtupidezza. Aſcolta.
Amb. Che dir potrai, che tè più rea non moſtri?
Ger. Dirò, che quant' io debbi,
Diedi al tuo Genitor... *Amb* L'Urna reale
A' novelli Imenei cangiando in ara?
Ger. Ah! che vi andai coſtretta. Io donna, e ſola,
Che far potea col regnator laſcivo?
Amb Pria che ceder, morir.
Ger Ma con qual ferro?
Amb. Può mancar mai la morte a un generoſo?
Ger Manca anche queſta, o figlio,
In corte di un Tiranno, a l'or, ch' è dono.
Amb E chi potea ſforzarti ad abbracciarlo?
Ger Pria che ſua moglie, eſſer dovea ſua preda,
E lui drudo ſoffrir pria, che marito?
Amb Dovevi almen fra' primi ſonni immerſo
Nel talamo Real laſciarlo eſangue.
Ger Ahimè! Gerilda a l ora era ſua moglie.
Amb Anzi più, che ſua moglie era ſua amante.
Ger. Giuro agli Dei...
Amb Spergiura,
Siati pur caro il tuo novel Conſorte.

Soffri, che ombra dolente, e invendicata
Sù le ſponde di Stige erri Orvendillo;
E che gema la Patria
Sotto il duro comando; e ſe non baſta,
Che vittima di Stato a piè ti cada
Quel che chiami tuo figlio, iniqua madre.
Dopo tutto anche ſoffri,
Che Regina ti eſigli,
Che mogl e ti ripudj il Rè ſpietato.
Queſto forſe n'è 'l giorno, e 'l favor ſolo,
Che dal Tiranno attendo,
Del tuo ripudio è 'l diſonore, e 'l duolo.
„De la vendetta il fulmine
„Sovra di tè cadrà.
„Regina ſenza Regno,
„Conſorte ſenza Spoſo,
„Non sò ſe a riſo, ò a ſdegno
„Ognun ti additerà.

SCENA X.

Siffrido, e li ſudetti.

Siff. AH! Regina. *Ger.* Che fia?
Siff Veremonda è rapita; e Valdemaro
Audace la rapì. *Amb* Cieli *Ger.* (Che ſento:)
Siff. Già ſon fuor de la Regia,
(Ed ei la tragge al vicin campo. *Amb.* Iniquo!)
Siff Non laſciar, che impunite...
Amb. Non più, nõ più. (L'orme ne ſieguo ardite.)
„(Hò nel cor la geloſia.)
„Tù nel ſen la fedeltà. *a Siff.*
„De la vendetta il fulmine *a Ger.*
„Sovra di tè cadrà.

SCE-

SCENA XI.

Gerilda, e Siffrido.

Ger. SIffrido, io ſon perduta. Ambleto ucciſe
Poc'anzi Iroldo. Ei colà giace.
Siff Il vidi.
Ger. E ne le piaghe ſue teme la madre.
Siff Al difetto del ſenno
Il perdono Real facile io ſpero.
Non paventar. Avrai per la ſua vita
Da' prieghi tuoi, da la mia fede aita.
Ger. Dubbia ſono, e mi prometto,
Mi dà pena, e fà diletto,
Il timore, e la ſperanza.
Or pavento un core infido
Or fidando al mio Cupido
Godo, e peno, in lontananza.
Dubbia &c.

SCENA XII.

Siffrido.

M'Inteſe il Prence. Egli d'Iroldo in petto
Del ſenno, e del valor ſcolpì le prove.
Per ſervir' al mio ſdegno a lui ſi ſerva.
Così queſt' alma aſpetta
Da la ſua fedeltà la ſua vendetta.
A lo Scettro, al Regno, al Soglio
L'innocenza tornerà.
E cadrà

Sotto il peso del suo orgoglio
Atterrata l'impietà.
A lo &c.

SCENA XIII.

Sobborghi con tende in lontano.

Veremonda, e Valdemaro con seguito.

Ver QUal, Duce, è'l tuo pensier? dove mi guidi? (di?
Già comincio a temer qualche tua col-
Val Altra colpa non hò, che l'amor mio. (pa.
Ver Fuor de le mura, e cinta
Da' tuoi Soldati? Intendo. Valdemaro
Il tuo credei soccorso, ed è rapina.
Vald. Anche questa rapina è tuo soccorso.
Ver Ambo ci guida al disonore un ratto.
Vald. Questa è la via, che sola
Ti salva da un tiranno.
Ver Esormi a un mal peggior quest'è salvarmi?
Vald Con fronte più serena
Riedi a la libertà, riedi al tuo soglio.
Quel che lasci è prigion. Quel dove vieni
E' campo amico. Io Duce
Lo moverò, riparator de i mali,
Le tue Provincie a liberar dal giogo.
Ver. (Che resti Ambleto? e ch' io
Siegua altro amante? esser non può, cor mio.)
Valdemaro, vò farti
Questa giustizia. In tè stimar, che un ratto
Sia pietà, non amor: Virtù, non senso.
Ma basta ad offuscar limpido onore.

Un

Un sospetto d'error, non che 'un' errore.
Vald. E quest' onor, se resti, è in più periglio.
Ver Sii tù meco in difesa, e nol pavento.
Vald. Che far posso, se resto? *Ver.* Hai forze, hai core
Per ripormi sul Trono, e non l'avrai
Per cacciarne un fellon?
Vald. Ne la sua Reggia
Troppo è forte il tiranno; e 'l popol vile
Avvezzo a tollerar, l'odia, ma 'l teme.
Combatterlo da lungi è più sicuro.
Ver. Và dunque. Anch' io da lungi
Applaudirò de' tuoi trionfi al grido.
Vald. Nulla temer da un generoso amore.
Ver Meno amor ti richiedo, e più virtute.
Vald Perder quì tempo è un trascurar salute.
Ver Ah! vile. Anche la forza? è questo, è questo
Il generoso amor, di cui ti vanti?
Vald Resisti in van. *Ver.* Crudele,
Vuoi pianti, e prieghi? eccoti prieghi, e pianti.
Tù miri le mie lagrime,
E non le sente il cor? Crudel! così?
In tè dov' è la fè?
Che fà la tua pietà? Rispondi. Di.
Tù &c.
Vald. Qui si, ah! quasi mi vinse un sì bel pianto.
Ma 'l lasciarmi sedur saria fierezza.
Vieni.
Ver. Verrò, spietato;
Ma non speri 'l tuo amor, che odio, e disprezzo.
Vald Di salvarti or desio, non di piacerti.
Ver Usa il poter. Mi giova,
Che ogni mio passo un tuo delitto sia.
Vald. Salute, e amore ogni riguardo obblia.

Ver.

Ver Valor troppo indiſcreto!
Stelle, deſtin, chi mi ſoccorre?

SCENA XIV.

Ambleto, e li ſudetti.

Amb. AMbleto.
Fermati, Valdemaro.
Inſultar Veremonda
Senza oltraggiar me tuo Signor non puoi.
Ver. O Cieli! Ambleto, Idolo mio, ſon queſti
Accenti di follia? *Amb.* Dove, o mia cara,
S'agita il viver mio, fingo i delirj;
Dove il periglio tuo, perdo i riguardi.
Vald (Credo appena a l'udito, appena a i guardi)
Amb Duce, mi hai ne la parte
Miglior de l'alma offeſo.
Ten preſcrivo l'emenda, e a tè con quanto
Di autorità può darmi
L'eſſer Principe tuo, parlo, e comando.
Ama la tua Regina;
Ma di un' amor che ſia di oſſequio, e fede.
Eſſa campion ti chiede, e non amante:
Io ſuddito ti voglio, e non rivale.
„Nè guardar ch' io ſia ſolo:
„Difeſo è un Rè dal ſuo deſtin. Coſtoro,
„Che ti ſtanno d'intorno,
„Pria che guerrieri tuoi, fur miei vaſſalli.
Riſpetta il cenno, ed oggi
Ch' io principio a regnar, mi è fauſto e caro,
Che il primo ad ubbidir ſia Valdemaro
Vald E Valdemaro il ſia. „Mio Rè già ſei.
„Ce-

„Cedo il mio amor. Perdona,
„Se il difficile aſſenſo
„Non può darti il mio cor ſenza un ſoſpiro.
Amb „La tua virtù nel tuo dolor rimiro.
Ver Compiſci, o generoſo,
La magnanima idea. Quell' armi iſteſſe
Che voleva l'amor, muova il tuo zelo.
Vald. Sì, nè più quì ſi tardi: Io vado al campo.
Là non dee toſto eſporſi
La perſona Real. Prima il ſuo nome
Riſpetto vi diſponga, e amor vi deſti.
Quì rimangan per poco
Voſtra difeſa i miei guerrieri. Al piede
Darà moto il periglio, al cor la fede.
Pupille belle belle
Ad onta de 'l mio Amor
Deggio laſciarvi;
Ma nel cor, ſe ſi può
Un' Ara inalzerò
Per adorarvi.
Pupille &c.

SCENA XV.

Ambleto, e Veremonda.

A DIletta Veremõda, egli è pur tẽpo (braccj
Che a cor frãco io ti parli, e ch'io ti ab-
Ver. Ambleto, anima mia, ſon così avvezza
Al funeſto mio duol, ch' eſſer mi ſembra
Miſera nel contento.
Amb. Quando è immenſo il piacer, meno ſi gode.

Ver.

Ver. Ah! che queſta impotenza
E' un preſagio di mali.
Amb. „Temer nel bene è un diffidar del Cielo.
Ver „Goder nel riſchio è un luſingar le pene.
Amb „Qual riſchio a tè figuri?
Ver „Il poter di un tiranno, e l'altrui frode.
Amb Virtù ci affidi. Abbiam per noi, mia vita,
Quella di Valdemaro, e più la noſtra.
Ver Dunque al gioir, ſe lice.
Amb E' un momento felice.
Non occupi timor di male incerto.
Ver Piacer tranquillo è guiderdon del merto.
Nel mio, nel tuo goder,
Sento tutto il piacer
D'un' Alma Amante.
E 'l cor nel ſuo gioir,
Il diletto a capir
Non è baſtante.
Nel mio &c.
Amb. Fugace godimento! Ecco il tiranno
Ver. E Valdemaro è ſeco *a* 2 Ah! ſiam traditi.

SCENA XVI.

Fengone con ſeguito, Valdemaro, e li ſudetti.

Vald FUneſto incontro?
Feng Ambleto, Veremonda,
Fuor de la Reggia? Tù prigion? Tù ſtolto?
Ver. Sinche la tua vittoria
La libertà mi tolſe, e le grandezze,
Chinai la fronte al mio deſtin: ma quando
Nel

Nel vincitor conobbi
Il mio crudel tiranno ...
Feng. E' tirannia che amore
Ti renda il ben che ti rapì fortuna?
Ver La gloria, e non l'amore a me lo renda.
Vald (O magnanimo ardir!)
Amb Che ſtrani moſtri!
Pluton tù ſei. Cerbero è quegli, e queſta
Proſerpina rapita.
Feng. Vano è 'l penſier. Chi ſeppe
Involar Veremonda al mio potere,
Non è ſtolto, ma 'l finge.
Ver. E pur t'inganni.
Nel volto di coſtoro
Leggi qual ſia de la mia fuga il reo.
Amb. Son queſti tante fiere. Io ſono Orfeo.
Feng. Son queſti, Valdemaro, i tuoi cuſtodi.
Vald. Signor, de la mia fede
Perdona a l'amor mio le colpe. Offeſo
Il tuo ſen non credei da le mie brame;
E quando a la rapina io mi diſpoſi,
Penſai dentro al mio core
Non di torla al mio Rè, ma al tuo rigore.
Ver. (Reo ſi finge con l'empio.)
Amb. (O traditore!)
Feng. (E' poderoſo il Duce,
Perche l'armi hà in balìa. Seco ſi finga,
Ma ſi riſerbi il colpo.)
Al valor del tuo braccio
Tutta de' falli tuoi dono la pena.
Vanne a la Reggia, e ſvena al mio piacere
L'ardir del tuo volere.
Amb. (O ſcelerate frodi!)

Ver.

Ver. (Segno del tradimento
E' un sì facil perdono .)
Val. (Sapesse almen quant'innocente io sono.) *p.*

SCENA XVII.

Fengone , Ambleto , e Veremonda .

Feng. O' Sia stolto , ò s'infinga , (voi
Del mio furor costui sia oggetto . A
La cui custodia ne affido . E tù prepara
Quell' alma contumace , e quel bel volto
A le delizie mie .
Ver. }
Amb. } (Cieli ! che ascolto ?)
Feng. Preparati ad amar
Almen nel mio piacer
La tua felicità .
Perche il voler penar ,
Quando si può goder ,
Non è che crudeltà .
Prepara &c.

SCENA XVIII.

Veremonda , e Ambleto frà guardie .

Amb. (QUel bel seno delizia ad un tiranno?)
Ver. (Ch'io deggia amar ne'suoi piaceri i
Amb. (E' l permettete) (miei?
Ver. (E lo soffrite .)
a 2. (O Dei ?)

Amb.

Amb. Sento nel core
Ver. Provo ne l'Alma
a 2. Un certo non sò che che và dicendo .
Amb. Soffri non paventar ch'hai da goder.
Ver. Spera non dubitar
Ver. Ma cerca l'Alma , come ;
Amb. Ma chiede il core , quando ;
a 2. E s'ode che vicino è l bel Piacer .
Sento &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Galleria d'Idoli.

Gerilda, e Siffrido.

Ger PErirà dunque Ambleto?
E sarà la sua morte un tuo consiglio?
Sif Sospenderla pos' io, se il Rè l'impone?
Ger. „E se l'impone il Rè, puoi tù soffrirla?
Sif „Soffrir convien ciò, che impedir non possi.
Ger Se reo di più congiure, e reo, Siffrido,
Sei ancor di più morti,
Io, cui tutto affidasti,
Tacqui sinor? Ma senti, ingrato; A questi
Presenti Dei lo giuro.
De la vita del figlio
Contro mi renderai con la tua vita.
Sif Farò più che non vuoi per ubbidirti.
Ger „E sarà il mio tacer la tua mercede.
Sif „Più che il timor, mi moverà la fede.
Ger Or vanne, e col Regnante
Tù impiega il zelo; io tenterò l'amore.

Sif.

Sif. L'amor? *Ger* Sì, che nel petto
Per me gli avvampa.
Sif Odi, Regina, e parto.
Quel cor che traditor sù al suo Regnante,
Dee temersi infedel, fuggirsi Amante.
Ger. Sù queste pupillette
Armerò più lagrimette,
La pietade a risvegliar.
E se mancan le pupille,
Del mio sangue con le stile
Quel cor fiero vuò placar.
Sù queste &c.

SCENA II.

Gerilda, e Fengone con guardie.

Feng FUor de la Reggia appena (ucciso,
Traggo il passo primier, che Iroldo è
Veremonda è rapita, Ambleto fugge;
E colpevol ne sei tù sola, o Donna.
Ger Io? *Fe.* Chi può, nè'l ripara il mal commette.
Ger. Sono in nostra balìa l'opre del caso?
Feng E' dover di chi regge il prevenirlo.
Ger. Non è sempre poter ciò ch'è dovere.
Feng. Ma fia sempre tua pena il mio potere.
Ger. Signor, se ami la madre, il figlio serba.
Feng Ama più di sua vita il mio riposo,
Ger Deh! mio Rè Deh! mio Sposo....
Feng Olà. Quì Veremonda.
Ger Sì crudel con Gerilda?
Passò in odio l'amor? troncar ti aggrada
I giorni miei nel caro figlio? Almeno

Mi

Mi uccidi in me, pria che ſvenarmi in lui.
Feng. Piangi, o donna, i tuoi mali, e nõ gli altrui.

SCENA III.

Veremonda, e li ſuddetti.

Ver. ECeomi al cenno. *Fen.* Veremõda, è tẽpo,
Che preſente Gerilda, eſca, e sfavilli
L'immenſo ardor, che in me que' lumi han
Ver. (Ardor d'impura vampa.) (deſto.
Ger. (Tanto sù gli occhj miei?) Signor, ſe godi
Finger per tormentarmi... *Feng* Io fingo? Da-
In fronte di coſtei più non ſi onori (ni,
Il titolo di Spoſa, e di Regina.
Ver. Un sì ingiuſto decreto...
Feng Or comanda lo ſdegno,
E libero comandi. Quando amore
Le ſue leggi preſcriva a Veremonda,
A l'ora ella ſi opponga, ella riſponda.
Ger. La non creduta mia ſciagura è dunque
Tanto vicina? Ingrato,
Dopo la marital giurata fede,
Oggi che più 'l tuo labbro
Mi diè d'amor tenere prove, ed oggi
Ch'io 'l meritai maggiore
Ne la vita due volte a tè ſerbata,
Oggi....
Feng. Sì, ti ripudio. Oggi mi piace
Per farti più infelice eſſer più ingiuſto.
Ver. (Empio.) *Ger.* Sarò infelice;
Ma ſarà il mio diſaſtro il tuo gaſtigo.
Perderò letto e trono?

Ma

Ma perderai tù ancor la tua difeſa.
Moglie, è ver, ti abborria; ma l'odio a l'ora
Coſtretto a l'impotenza era mia pena.
Grazie a la tua fierezza,
Che me ne aſſolve, e in libertà rimette,
Di vendetta, e di sfogo i miei furori.
Feng. Parti, e di un Rè più non turbar gli amori.
Ger. Alma forte, or ti conoſco,
Se reſiſti al fato rio.
Diſprezzata,
Invendicata,
Non v'è duolo eguale al mio.
Alma &c.

SCENA IV.

Veremonda, e Fengone.

Feng SCiolto dal grave laccio
Poſſo pur ſenza colpa
Offerirti una man, che ti alza al trono.
Ver Da' mali altrui felicità non cerco.
Feng. Vieni, o cara... *Ver.* A la tomba?
Feng A l'are ſacre....
Ver. Che or or contaminate hà un tuo ripudio?
Feng. Naſce da queſto ſol la tua grandezza.
Ver. Me la inſegna a temer l'altrui caduta.
Feng. Provoca l'ire chi 'l favor rifiuta.
Ver. Meno de l'amor tuo temo il tuo ſdegno.
Feng Ora il vedrem. Cuſtodi,
Quì ſe le guidi, e ſe le laſci Ambleto.
Ver (Ahimè!) *Feng* Piega già ſtanco
Febo a l'Occaſo. In vuote piume, o bella,

Non

Non vò languido trar freddi riposi.
Tù vi verrai preda, ò consorte. Ambleto
O' deliri, ò s'infinga,
Le pene soffrirà di un tuo rifiuto.
Sì, Veremonda: la sentenza è questa:
Pensaci: ò la tua mano, ò la sua testa.

SCENA V.

Veremonda.

LA tua mano? ò la sua testa?
Stelle! qual legge è questa?
„Che farai, misero core?
„Il crudel ti vuol sua preda:
„In periglio è 'l caro amante.
„Una ingiusta tirannia
„Vuol ch' io sia
„O' spietata, od incostante.
„Che &c.

SCENA VI.

Ambleto, e Veremonda.

Amb. MI rinasce più bella, più lieta
Del piacere nel sen la speranza;
E de' mali vicino a la meta
Tutto il duolo diventa costanza.
Mi rinasce &c.
Ver. Quale speranza! Ambleto,
O' la tua testa, ò la mia man vuol l'empio.
L'una, e l'altra è più che morte.

Amb.

Amb. Alma mia, ti vò più forte.
Ver Qual scampo in sì grand' uopo?
Amb Quello che più opportuno è col tiranno:
La lusinga, l'inganno
Ver. Ah! caro a la tua vita, a l'onor mio
In quest' ombre s'inulta.
Amb. Ed in quest' ombre avrai soccorso. Fingi.
Ver. Meco in breve il lascivo
Favellerà di amori.
Amb E tù pur' amorosa a lui rispondi.
Ver Chiederà i dolci sguardi. *Amb.* E cortese
L'ire n'esiglia, e li componi al vezzo.
Ver. Stenderà l'empia man. *Amb* La tua l'incõtri.
Ver. Guiderãmi a gli altari.... *Amb.* Ove si esiga
La marital non osservabil fede. (Dei!
Ver. Che più? che più? Vuoi ch'ei mi tragga, o
Al talamo abborrito, e ch'io vel siegua.
Amb Sì, Principessa; e questo,
Questo il termine sia de' tuoi contenti.
Ver. Ambleto, ò tù vaneggi, ò tù mi tenti
Amb. Io vaneggiar, quando son teco, e solo?
Il mio consiglio ... *Ver.* Intendo.
Te'l detta una viltà. Perder la vita
Temi più che il tuo amore,
E spergiura mi vuoi, perche sei vile.
Amb. Io vil ti vò spergiura? Amo me stesso
Io più di Veremonda?
„Io che se mille vite avessi in seno,
„Mille a tè ne darei?
Ne temi ancora? I tuoi sospetti ingiusti
Su'l mio sangue cancelli. Addio. Già vado
Tutto amor, tutto ardire al fier Regnante.
Più non fingo delirj.

Suo rival, suo nemico a lui mi svelo,
E una morte gli chiedo,
Non sò se disperato, ò generoso,
Che sia insieme mia gloria, e tuo riposo.
Ver Ferma, e perdona, o caro,
A gelosa onestà. Pronta già sveno
Al tuo voler gli affetti *amb*. In tua difesa
M'avrai nel maggior uopo, e Valdemaro
Gran parte avrà ne l'opra.
Ver. Valdemaro, che infido....
Amb I dubbj accheta.
„Per lui prese avria 'l campo
„L'armi in nostro favor, ma 'l Rè, che quindi
„Volgeva a l'or ver la Cittade il passo,
„Per via il rattenne, e l'obbligò al ritorno.
„Fummo sorpresi. Ei traditor ci parve,
„Ma la nostra sventura era sua pena.
Chiare prove ei poc'anzi
Diemmi di fede. Io te n'accerto, e solo
Manca l'opra a compir la tua lusinga.
Ver. Servasi al suo destino, e amor si finga.
Teneri guardi,
Vezzi bugiardi
Già mi preparo a fingere,
Anima mia, per tè.
Ma in prova de l'affetto
Quant' userò più frode,
Del merito, e la lode
Più bella avrò la fè.
Teneri &c.

SCE-

SCENA VII.

Valdemaro, e Ambleto.

Amb SU' la tua fede, o Duce,
Fingerà Veremonda.
Vald Son già i mezzi disposti. Io senza colpa
L'Usurpator deludo, e ne' tuoi cenni
D'un legittimo Rè sieguo la sorte.
Amb. Si confidi l'arcano anche a Siffrido.
Vald Il consiglier de l'empio?
Amb Il suo più fier nemico in lui si asconde.
Senza lui questo giorno....
Vald. Taci.. Ildegarde *Amb*. A le follie ritorno.

SCENA VIII.

Ildegarde, e li suddetti.

Ild. AMbleto, Idolo mio.
Amb Qual' Idolo ti sogni?
Ild. In tè che adoro... *Amb*. Taci;
Che se di questi sassi alcun ti ascolta,
Diratti... *Ild*. E che?
Amb Che più di me se' stolta.
Ild Tale mi rende amore.
Amb Amor conosci? Ove il vedesti mai?
Ild A' tuoi be' lumi appresso.
Amb. T'inganni Eccolo espresso.
Vedi che di Cupido
Porta in fronte per tè dardi, e facelle.
Vald. Il Ciel vuol ch' io sia vostro, o luci belle.

Ild (Misera mia speranza!)
Amb. La speranza tù sei?
Dagli tosto il tuo core:
Che mai non và senza speranza Amore.
Sù, porgimi la destra. E tù la prendi.
Vald Ubbidisco. *Ild.* Ma.... *Amb* Che?
Ild Tù non m'intendi.
Amb T'intendo sì Tù se' qual Rosa appunto,
Che brama il Sol vicino, e poi ritrosa
Ne le foglie si chiude;
Ma'l modesto rossor vincasi; E intanto,
Perche sono Imeneo,
Del laccio marital gli applausi io canto.
Mille amplessi
Preparate i più tenaci,
E i vezzi frà di voi sien mille, e mille
Poi con essi
Mille e mille sieno i baci
A le labbra, a le guance, a le pupille.
Mille &c.

SCENA IX.

Ildegarde, e Valdemaro.

Vald. POiche il vuole il destin, ti chieggo, o bella,
Con la tua destra il core.
Ild Che mi narri di destra?
Di cor che mi discorri? Un forsennato
Serve a tè di ragione, a me di legge?
Or via, perche non chiedi
Anche gli amplessi, e con gli amplessi i baci?
Vald. Bramo solo, che il seno...

Ild.

Ild Quel seno, che tutto ardea per Veremonda?
Vald. Ardea; ma poiche tutta
Perdei la mia speranza, e che il dovere
Vinse i desiri miei, per altro foco,
Che per quel de' tuoi lumi, egli non arde.
Ild E in difetto di altrui si ama Ildegarde.
Or' aspetta ch' io pure
Perda la mia speranza, e che il dovere
Vinca i desi i miei; forse.. *Vald* Di Ambleto
Così rispetti i cenni?
Ild Quando Ambleto dal soglio,
O'in ten di Veremonda
Mi comandi ch'io t'ami, a l'ora forse.....
Vald. Siegui!
Ild A l'or ti amerò Questa è la fede.
Val L'alma, che altro nō brama, altro nō chiede

SCENA X.

Ildegarde.

DEgno ch' io l'ami è 'l Duce,
E in esso il grado, in esso il nome onoro;
Ma in darno ei si consola.
Se Ambleto, perche folle, a lui mi dona,
Ambleto, perche vago, a lui m'invola.
E' pur dolce, è pur bella, e pur vaga
Di chi adoro la cara sembianza;
Nè v'è strai, che di far' altra piaga
Nel mio cor possa avere speranza..
E' pur &c.

SCENA XI.

Vigne consacrate a Bacco.

Valdemaro, e Siffrido.

Vald. LA vendetta più cauta è la più certa
Sif Ma tal or la tradisce un troppo indugio.
Vald Si affretti Io ne la Reggia hò i miei guer-
E per colpo sì illustre (rieri,
Eglino il cenno, ed io ne attendo il tempo,
Sif In sì lieto apparato
Chi sà? chi sà? Forse perir l'iniquo
Farà pria del tuo ferro il mio veleno.
Vald Comunque ei cada, il suo morir ci salva.
Sif S'egli per me non cade,
Odio di questo cor, non sei ben lieto.
Vald. Che più? Mora Fengone.
a 2. E regni Ambleto.

SCENA XII.

Gerilda, e li sudetti.

Ger. IO de' miei torti e testimonio, e pompa?
Vald Regina. *Ger.* O Dio! Chi regna
Vuol ch' io sia sol Gerilda
Vald Ma il valor di più destre
Vuol che tù sia Regina, e vendicata.
Ger. Come? Quando? Che fia?
Ver. In quest' ombre vedrai ...
Sif. Guardati, o Duce,

Di far noti a Gerilda i tesi inganni.
Al Rè più che nemica ella è consorte,
E due volte, a me infida, il tolse a morte.
Vald. Che sento? Hai cor che possa
Senza sdegno cader da un regio trono?
Ger. (Fingerò. Forse il merto
Di svelar la congiura
Mi renderà scettro, e marito.) Amici,
Plaudo al vostr'odio, e'l mio vi aggi figo. Dire.
Qual n'è 'l pensier? Chi n'è 'l ministro? e quan-
Gerilda offesa, e ripudiata il chiede. (do?
Sif. In van Non le dar fede.
Ger. Perfidi, il tacer vostro
Senza pena non fia. Sò i congiurati,
Se non la trama. Andrò...
Vald. Vanne. Ma teco
Venga il ripudio tuo, venga il tuo danno.
Và. Racconta al tiranno
Che Valdemaro è suo nemico. Digli,
Che le ruine sue tenta Siffrido.
E se l'autore ei chiede
Di questo, che non sai, grande segreto,
Eccone il nome. Odilo, e trema: Ambleto.
Và, se puoi: Tradisci un figlio,
Perche viva un reo conforte,
Ed il cieco tuo consiglio,
Che sin'or fù il suo periglio,
Sia pur'anche la sua morte.
Và &c.

SCENA XIII.

Gerilda, Siffrido, poi Fengone, e Veremonda.

Ger. O' Infedele, ò ſpietata
Mi vuole il mio deſtino. Ambo delitti,
Che col pianto l'orror chiaman ſul ciglio.
Sif L'uno ti è traditor, l'altro ti è figlio.
E quì col traditore è 'l tradimento.
Feng Pur men fiera ti veggio. *a Ver.*
Ver (O che tormento!)
Feng. Parla. Il dono d'un Regno
Più corteſe ti chiede
Sif Or vanta il tuo dovere, e la tua fede. *a Ger.*
Ver E' dono sì; ma di Gerilda il duolo
Fà che ei ſembri mia colpa, e mia rapina.
Feng. In te la ſua Regina
Soffra in pace coſtei.
Ger E l'onte aggiugni, ò ſconoſcente, a i danni?
Feng Del mio gioir preſente
Per trionfo ti vò, non per accuſa.
Ma, be' lucidi rai, meno ſeveri
A mirar le mie fiamme io vi vorrei.
Ger (così dicea l'ingrato un giorno a' miei *a Ver.*
Ver Mi ricorda Gerilda,
Che troppo è fral de la tua deſtra il laccio.
Feng Nò, nò: la ſua fierezza;
Ma più la tua beltà da lei mi ſcioglie.
Sif (Udiſti? udiſti? Ei non ti vuol più moglie)
Feng. Or vieni, e quì ti aſſidi *a Ver.*
Ver. (Ambleto, a che mi aſtringi?)

Feng.

Feng. Quì co' più dolci umori
Si temprino gli ardori...

SCENA XIV.

Ambleto da Bacco, e li ſudetti.

Amb. O Che fiamma, ò che foco! Un venti-
De' più freſchi, e ſoavi (cello
Quì toſto venga. Io già io prendo, e tutto
Lo ſpargo a voi d'intorno.
Ver O mia cara ſperanza!
A. Sediam: ma dimmi: Adeſſo è notte, ò giorno?
Feng Non vedi arder le ſtelle?
Amb Ah sì: le veggio O ſon pur chiare e belle.
Ma non ſon ſtelle nò.
Ger. Che dunque ſono?
Amb. Infocati ſoſpiri.
Che già ſon giunti, ove hanno i Numi il tro-
Ver. (Io ne intendo il miſtero) (no.
Amb Orsù: queſto è 'l momento
Che anch' io trionferò. Bacco vedete,
Che renderà ſoggette al carro eccelſo
Le tigri più crudeli *Fen* (Attento oſſervo.)
Amb Sù: lodate col canto i miei trionfi:
E propizie, e ſincere
Riſponderan con l'armonia le ſfere.
Coro. Quì di Bacco ne la Reggia
Si feſteggia il Dio d'Amore.
Amb Nò, nò: Queſta non è
Canzon degna di me. Udite, udite.
Quì d'Aſtrea vicino al ſoglio
Sorgerà lieto l'onore:

E sarà temuto scoglio
Per l'orgoglio il mio valore.

Coro. Quì di Bacco &c.

Feng. Col pregiato liquor bramo, Siffrido,
Del genio mio felicitar la sorte.

Sif (E tù berai la morte.) *parte.*

Ver. Sia pur felice il tuo primiero affetto

Fen. Son Giudice a costei, non più suo amante.

Ger. (Cangiamento tiranno!)

Amb. Chi cred più assetato.

a Sif che torni, e gli leva la coppa dalle mani.

Tantalo, ò Radamanto? Io berò pria.

Sif. (Sorte nemica!) Usurpi
Al Rè sì temerario i primi sorsi?

Amb. Hai ragione, hai ragione.
A la salute mia beva Giunone.

presenta la coppa a Ger.

Feng. Lascia, o Siffrido, in libertade il folle.

Ver. (Io temo, e spero.)

Amb. (Bevi, *a Ger.*
E rallegrati il cor. Tosto ritorno) *parte.*

Sif. (In periglio Gerilda? Ahi! che far deggio?)

Ger. Non festeggia di un' empio
Gerilda i tradimenti,
E sì vil non son' io, benche negletta.

getta la coppa.

Sif. (Si perda nel velen la mia vendetta.) *parte.*

Amb. (Mi arrida il Ciel.) Con tanto foco intorno
tornando con coppa in mano.
Hà una gran sete il Sol. Prendi: Ristora
Le tue labbra vezzose.
Sì, prendi. (A lui lo porgi, e solo ei beva.)
(a Ver.
Ver.

Ver. A tè Signor si dee... *la porge a Feng.*

Feng. Sì, Verenonda,
Sia lieto il viver nostro;
Ed a i voti del cor risponda amore. *beve.*

Ver (Risponda pur lo sdegno.)

Ger. (Più soffrir non posso io.) Vedi, a' tuoi
(giorni. a Feng.
(Ma taci, incauto zelo. Ambleto è figlio.)

Amb. Godette i freschi fiati
De' Zeffiretti amici. Or non più indugi:
Gite al riposo, sì. Gite al riposo.

Feng. (Cor che non è geloso, al certo è stolto.)
Porgi, o bella, la destra.

Ver (La destra? O Dio!)

Amb. La destra sì; che tardi?
Vorrai che vada solo Amor ch' è cieco?
Tosto potria cader. Non più. Và seco.

Feng. (Non vuole altro cimento una pazzia
Che cede un sì gran ben) Cor mio, che pensi?
A le piume mi chiama il grave sonno.

Ver. Hò vicino il rossore, ed il periglio.
(verso Amb.

Amb. Và. Non temer: Mostra più lieto il ciglio.

Ver. Andrò; ma l'Alma mesta
Finge d'esser in calma, ed è in tempesta.
Sciolta dal lido,
Con vento infido,
La Navicella
Al scoglio và.
E fallo il Fato,
Se a 'l Porto amato,
Ne la Procella
Ritornerà.
Sciolta &c.

SCENA XV.

Gerilda, e Ambleto.

G. IL vidi, il vidi pur. Passa con l'empio
Veremonda al mio letto. E'l soffro? e'l soffri
Ne la madre oltraggiato, e ne l'amante?
Amb. Vada pure a i piaceri il fier Regnante.
Ger Ah! vile. ***Amb.*** Orsù: ti accheta.
Quì principiò la mia vendetta, o madre.
Ger. Come? ***Amb*** Nel fatal vetro
Il tiranno bevè. . ***Ger*** La morte forse?
Amb Nò: che una morte al perfido si deve,
Che abbia tutto il dolore, e tutto il senso.
Bevè in succhj possenti
Un' invincibil sonno. Alto letargo
Lo premerà, prima ch' ei goda; e dove
Sognava amplessi, incontrerà ritorte:
Che là di Valdemaro
Stan gli armati in agguato.
Ger. Ma ti sovvenga poi, ch' io son consorte.
Amb. Tal sii; ma di Orvendillo.
Ad un nome sì sacro
Già Fengon rinunziò. Nel comun rischio
Sii più madre, che moglie. In trono assiso
Piacciati il figlio. Piacciati punito
Il fellon parricida; e 'l tuo si aggiunga
Al pubblico desio. ***Ger*** Sì: vivi, e regna.
Giusto è 'l furore, e la vendetta è degna.

Amb.

Amb. Sul mio crine amore, e sdegno
Mi prepare a coronar.
Ne gli amplessi del mio bene,
E col sangue de l'indegno
Vò godere, e vò regnar.
Sul mio crine &c.

SCENA XVI.

Gerilda.

ODi pietà importuna,
O d'ingiusto dover miseri avanzi,
Da me partite. Un' infedel n'è indegno.
Sprezzo rendasi a sprezzo, e sdegno a sdegno.
Cadrà quest' Alma, è ver;
Ma nel mio fier destin
Sola non perirà.
De l'altrui duol al fin
Forse qualche piacer
Almen cadendo avrà.
Cadrà &c.

SCENA XVII.

Gran Piazza.

Fengono incatenato in atto di svegliarsi.

ORribili fantasmi,
Spaventi de l'idea, furie de l'alma,

Lascia-

Laſciatemi, fuggite,
E dov'è Veremonda, orror ſi ſgombri.
Veremonda, ove ſei? Sogno? Ad un ſaſſo
Si de Fengon? Ferrea catena il preme?
Ov'è lo ſcettro. Ove il diadema? Il manto?
Si leva.
Chi me qui traſſe? E queſta,
Queſta è la Reggia, a le mie gioje eletta?
Veremonda, Siffrido,
Servi, Cuſtodi... o Dei! Non v'è chi franga
I duri ceppi, e 'l mio deſtin compianga?
Stelle, Dei, vaſſalli, amici,
Terra, Ciel... tutti hò nemici,
Hò nemico anche il mio cor.
Cielo, Terra,
Fate pur, fatemi guerra:
Voi non ſiete il mio terror.
Il mio cor ſol mi ſpaventa,
E diventa mio dolor.
Stelle, &c.

SCENA XVIIII.

Vald., poi Ild, poi Ger., poi Ver. e Fengone.

Feng. DEh Valdemaro, il tuo valor mi tolga
A le miſerie mie.
Vald. Quel valor, cui negaſti empio, e laſcivo
Veremonda in mercede?
A chi

A chi non è mio Rè, niego la fede.
Feng. A tè, bella Ildegarde.
Chieggo ſoccorſo. Il noſtro amor ten priega.
Ild. Infedele. Or mi prieghi?
Reſta: che del tuo amore,
Perche fù paſſagger, ſcordoſſi il core.
Feng. Gerilda, mia Regina, amata Spoſa.
Ger. Nomi, che mi togliesti ingrato, e cieco.
A me in fronte, tù 'l ſai, più non s'inchina
Il titolo di Spoſa, e di Regina.
Feng. Almen tù, Veremonda,
Toglimi a le catene.
Ten priego per la tua virtù pudica.
Ver. Fardi, o fellon, la mia virtù conoſci.
Ingiuſto l'offendeſti: e in van preſumi
Reo di più colpe al fin ſottrarti.
Feng. O Numi!

SCENA ULTIMA.

Ambleto con ſeguito, e poi Siffrido, e li ſudetti.

Amb. NOn profanare il Cielo
Con le tue voci, o ſcelerato.
Feng. Ambleto...
Amb. Aggiugni, e tuo Monarca, e tuo tormento.
Feng. Pietà. *Amb.* Me la inſegnaſti?
Feng. E' ver. *Amb.* Taci; che un' empio
Suol confeſſare i falli

Diſpe-

Disperato ben sì, ma non pentito.
Morrai; ma pria rimira
Sù la mia fronte il tuo Diadema. Leggi
In questo dolce amplesso
De le lascivie tue l'onta, e l'orrore.
Ver. Così è felice a l'or, ch' è giusto amore.
Feng. Nè mi uccide il dolor pria, che l'acciaro?
Ger. Da tè, crudel, la crudeltade imparo.
Amb Or traggasi, miei fidi,
L'iniquo a l'ombre, a i ceppi, e là più senta
Senza morir la morte ei soffra, e senta.
Sif Signor, mi si conceda,
Ch' io 'l custodisca. Vieni.
Tù lacci, tù prigion soffrir non dei. *part.*
Feng. Son' anche a mia difesa amici, e Dei. *parte*
Ver. Ed ancor spera l'empio?
Ger E de la sua speranza è reo Siffrido.
Vald. Sieguasi tosto.
Amb. Andiamo, e si divida
Frà 'l traditore, e frà 'l crudel la morte.
Sif. Quest' acciaro, che forte
Torna con ispada nuda.
Fe' la vostra vendetta, e più la mia,
A voi dirà, se traditore io sia.
Amb. Come?
Sif Dovea cader l'iniquo mostro;
Ma per me solo. Oggi 'l tentai; ma in vano,
Con ferro, con ruina, e con veleno.
Quì 'l tolsi a' vostri colpi;
Ma 'l tolsi, eccone il sangue,
Per gloria del mio braccio.
Amb. Traditor generoso, al sen ti abbraccio.
Ver. (Alma, non più spaventi.)

Amb.

Amb Io, Veremonda,
Sposo, e Rè godo teco: e Valdemaro
Sposo pur goda ad Ildegarde in seno.
Vald Amoleto è Rè. Di Veremonda è sposo.
Ild Intendo. Or sia 'l suo cenno il tuo ripolo.
Amb Tù regnerai pur meco, o Genitrice.
Ger Nel tuo, nel comun bene io son felice.
Amb. *Ver.* } *a 2* E' tornato ne l'Alma il sereno,
E' un piacer, che più pena non hà.
Ger. *Sif* } *a 2* Nè più giugne a turbarla nel seno
Il timor di tiranna empietà.
Vald *Ild* } *a 2* Goda dunque quest'anima a pieno
Quel contento, che Amore li dà.
Tutti. E' tornato &c.

IL FINE.